

Il commento

CADE IL VELO DEL GRANDE INGANNO

Claudio Tito

La politica italiana sta suonando il suo canone inverso. Capovolge i criteri che hanno contraddistinto la

fase breve del maggioritario ma copre tutto con il velo di una grande mistificazione. Un inganno che tocca tutti: dal Pd al Movimento 5 Stelle, da Forza Italia a Mdp. L'ultimo atto di questo spartito - dal punto di vista temporale - si è consumato ieri con la candidatura di Pietro Grasso alla guida del nuovo soggetto della sinistra. Non ne è il leader. I capi veri sono Pierluigi Bersani e Massimo D'Alema. Il

presidente del Senato è però il candidato premier. Una formula che fino a cinque anni fa sarebbe stata corretta e credibile. Era la logica conseguenza del sistema maggioritario. Il punto, però, è proprio questo. La legge elettorale rende scorretta e incredibile questa procedura. Tutti i candidati alla presidenza del consiglio avanzati in questa fase sono destinati a fallire.

continua a pagina 26

Il commento

CADE IL VELO DEL GRANDE INGANNO

Claudio Tito

➔ segue dalla prima pagina

Sono una sorta di feticcio di quel che è stato il recente passato, il simulacro di un modello abbattuto dal cosiddetto "Rosatellum". E infatti sono quasi sempre il simbolo più radicale del partito che rappresentano o una maschera per catturare i voti più identitari. Ma niente di più.

È la contraddizione del nostro sistema politico. Ha preso atto del cambiamento al suo interno, ma si vergogna di mostrarne le conseguenze dinanzi all'opinione pubblica. Tutti i partiti o tutte queste posticce coalizioni che si stanno formando sentono il bisogno di presentare agli elettori un'offerta modellata su un volto, sulla personalizzazione di un candidato premier. Ma lo fanno senza crederci. Consapevoli che si tratta solo di un *déjà vu*, di un artificio propagandistico. Perché né Grasso, né Renzi, né Gallitelli, né Di Maio, né Salvini - a meno di sorprese che rendano autosufficiente una delle liste o coalizioni di liste - saranno davvero i premier dopo le prossime elezioni.

La candidatura di Grasso, poi, porta al suo interno altre conseguenze. Crea un vulnus nel nostro sistema istituzionale. Il presidente di un ramo del Parlamento che diventa protagonista principale di una competizione elettorale. La storia di questo Paese ha vissuto le massime cariche dello Stato come una riserva di imparzialità. Non a caso molti degli ex capi dello Stato si erano seduti in precedenza sullo scranno più alto di Montecitorio o di Palazzo Madama.

“

Questo centrosinistra non sa darsi un profilo adatto alla guida del Paese. E lo consegna all'ingovernabilità

”

Per di più, questa candidatura è la prova vivente che la sinistra italiana non riesce a curare la sua malattia endemica. Si divide sistematicamente per impedire che il soggetto politicamente più vicino possa avere la meglio. Intendiamoci: è una malattia che ha infettato tutti. Mdp, il Pd e il suo leader, Matteo Renzi, sono alcuni degli ultimi portatori sani di questo virus trasmesso ripetutamente. Rappresentano anzi un alibi vicendevole. Il segretario dem è la scusa che questa nuova sinistra radicale adotta per rinchiudersi nel recinto del passato identitario, della ininfluenza e della presunta sconfitta creativa. Grasso invece rappresenta la giustificazione che consente al Pd di stringere il proprio orizzonte in una ridotta vocazione minoritaria in cui vale in primo luogo il principio di fedeltà e nella quale si prospettano le larghe intese come unica alchimia capace di conservare la centralità ormai persa.

Il risultato non cambia. Così si apre una autostrada per la vittoria delle destre. Magari non sul piano elettorale, ma sicuramente su quello culturale. Rischia di essere una rinuncia oltre a essere una sconfitta. L'ammissione che questa classe dirigente del centrosinistra non sa darsi un profilo adatto alla guida del Paese. E nello stesso tempo consegna ancora una volta il Paese alla ingovernabilità. La nascita di un nuovo esecutivo sarà semplicemente un miraggio. I candidati premier si riveleranno per quello che sono. I cittadini grideranno al nuovo inganno. E la vera fucina del populismo 2.0 tornerà a surriscaldarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA